

LE PRESIDENZIALI USA

Romney e i poveri: non me ne importa

● In un video accusa il 47% degli americani di votare per Obama perché «dipendono dal governo» e «non pagano tasse» ● Le critiche del Washington Post: «Cambi strategia, stia zitto»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

D'accordo era a porte chiuse. Incontro privato per la raccolta di fondi, un assegno da 50.000 dollari per un posto in platea. È a questa platea di ricchi finanziatori che Mitt Romney, il candidato da 250 milioni di dollari, ha spiegato che non è compito suo preoccuparsi della metà o quasi degli americani. «C'è un 47% di americani che voterà per Obama in ogni caso. Quelli che dipendono dal governo, che credono di essere delle vittime, che credono che tocchi al governo

prenderci la responsabilità di preoccuparsi di loro, che credono di aver diritto alla sanità, al cibo, alla casa, e decidete voi cos'altro».

Il video clandestino, ripreso nel maggio scorso e pubblicato solo ora dal sito Mother Jones, esplose come una bomba nella campagna presidenziale. E Romney resta come un pugile rintronato sul ring, mentre in una conferenza stampa organizzata per parare il colpo dice che sì, insomma, forse si è espresso in modo poco elegante ma al dunque quello che va dicendo da mesi è proprio questo: c'è un'America che aspetta l'aiuto dello Sta-

to e c'è l'America di quelli che lavorano sodo, producono ricchezza e si trovano a pagare le tasse anche per chi non lo fa.

Sono bugie e Romney non può non saperlo. Secondo i dati forniti dal Tax Policy Center, centro studi indipendente specializzato in politiche fiscali, il 46,4 per cento - l'America fannullona citata da Romney - non paga imposte sul reddito. Di questi però il 28,3 paga comunque la trattenuta in busta paga. Niente tasse solo per gli anziani e i pensionati con un basso reddito (il 10,3%) e per quel 6,9 per cento che guadagna meno di 20.000 dollari l'anno.

«È duro fare il presidente degli Stati Uniti se hai tagliato fuori metà della nazione», è il commento affilato del campaign manager di Obama, Jim Messina, mentre la stampa si interroga sulla piega disastrosa che sta prendendo la corsa elettorale del candidato repubblicano e qualcuno indica il «video del 47%» come

il punto di non ritorno per Romney. Non solo perché taglia in due l'America tra buoni e cattivi e lo fa - lui milionario - in base al reddito. Non solo perché mette nell'elenco dei nullafacenti gli studenti oberati di debiti, i pensionati e i veterani di guerra che ricevono un assegno dallo Stato (come gli rimprovera il New York Times). Ma anche perché Romney mostra, nuda e cruda, la sua agenda economica: e si vede che è tagliata su misura dell'America più ricca. Non per quella classe media che il candidato repubblicano continua a citare, anche qui sbagliando: solo pochi giorni fa ha messo nella categoria quelli che guadagnano tra i 200 e i 250mila dollari l'anno. Le statistiche nazionali dicono invece che la classe media si ferma tra i 30 e i 100.000 dollari. Una svista.

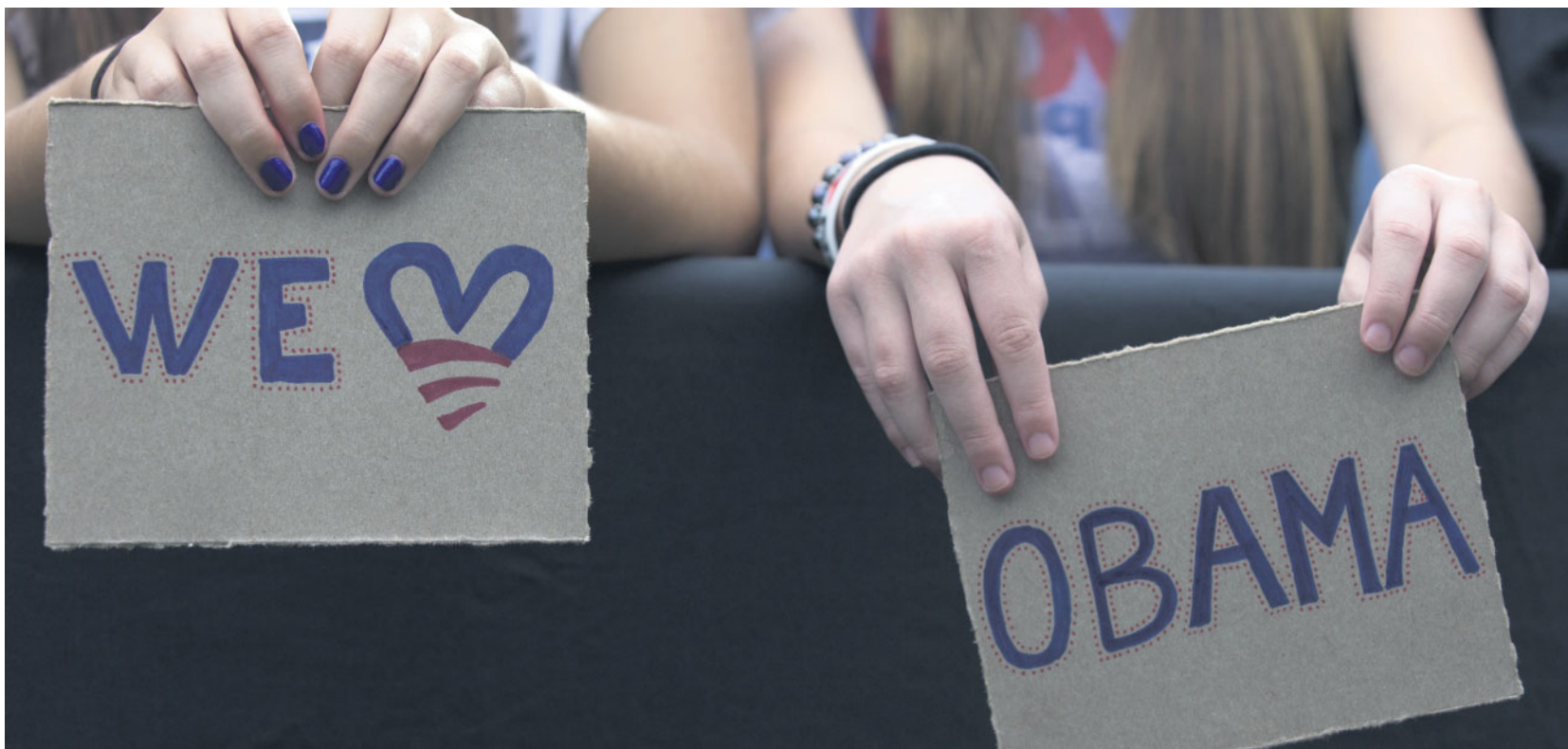
I repubblicani annunciano una nuova strategia, dettagli sul piano di Romney per l'economia, finora solo citato ma mai spiegato davvero: una messa a fuoco che sperano serva a dare una svolta. Ma finanziatori e staff cominciano a sentire i brividi, a sinistra già si pronostica la prossima «guerra civile» all'interno

...
Il repubblicano non ritratta, ma qualcuno vede nell'ultima gaffe un punto di non ritorno

del GOP, il partito repubblicano, dove le sensibilità non sono necessariamente schiacciate sui Tea Party. Romney non è mai apparso più fuori fase, mentre mancano 49 giorni al voto e i sondaggi danno Obama in vantaggio - mediamente del 3% - anche su temi prima dominati dal suo sfidante, sull'economia, la riduzione del deficit, la riforma fiscale. Nonostante la settimana di fuoco delle proteste anti-americane, seguite al film-trash su Maometto.

IL MEDIO ORIENTE DI MITT

Romney ha provato a capitalizzare le difficoltà di Obama su questo terreno ma è scivolato nell'errore macroscopico di parlare di politica davanti al cadavere ancora caldo di un americano ucciso. Ha provato a correggere, suggerendo che tutto ciò non sarebbe mai successo con lui alla Casa Bianca. Ma non ha poi saputo dire in che cosa la sua politica sarebbe stata diversa. E ieri, nello stesso video del 47%, Romney è stato sorpreso a dire che la pace in Medio Oriente «è quasi impossibile» perché i palestinesi non la vogliono. E che fosse lui alla Casa Bianca cercherebbe di «tirare la palla lunga in campo e sperare che alla fine accada qualcosa che risolva la questione». Sarcastico il commento del Washington Post. «È ora che lo staff elettorale di Mitt Romney riveda la sua strategia: è necessario che il candidato smetta di parla-



Sostenitori del presidente americano Barack Obama durante un comizio a Columbus, in Ohio. FOTO LAPRESSE

USA

Lo scoop su Mitt una vendetta di Jimmy Carter

La vendetta di Jimmy Carter. Come non chiamarla così, visto che la paternità dello scoop che potrebbe definitivamente affossare Mitt Romney è del nipote dell'ex presidente democratico, James Carter IV? Jimmy Carter è stato spesso indicato come un esempio negativo da Romney. «Obama sarà il nuovo Carter», ha più volte affermato. Anche in occasione della tragedia del consolato Usa di Bengasi, ricordando l'episodio dell'ambasciata americana di Teheran del 1979, quando Carter era presidente. La rivincita è arrivata quando James Carter IV ha messo in contatto l'autore del video con il sito Mother Jones Magazine. «Il mio obiettivo è solo uno, quello di vedere i repubblicani sconfitti», ha spiegato. E poi, «non mi piacciono le critiche alla mia famiglia».

Se la middle class è una specie in via d'estinzione

Le convention di entrambi i partiti americani hanno cercato disperatamente di rivolgersi alla middle class, gruppo di cui si sente parte circa la metà della popolazione Usa. Operai, imprenditori, impiegati e giovani professionisti metropolitani. Tutti possono esserne parte. Dipende dal reddito o dalla autopercezione - gli afroamericani, ad esempio, tendono a identificarsi con la middle class a partire da redditi più bassi. Il Pew Research Centre ha di recente pubblicato un rapporto sul nucleo della società Usa dal titolo inequivocabile: «Il decennio perduto». Se si prende una fascia di reddito molto ampia che esclude ricchi e poveri, questa nel 1971 coincideva con il 71% della popolazione. Oggi siamo al 51%. Dall'esplosione della crisi le cose sono peggiorate ancora: chi si riteneva parte della fascia bassa della società era il 25% nel 2008 ed è il 32% oggi.

Parlare di una sola middle class non ha però molto senso, se non per cercare consensi elettorali. «Per la classe politica il termine è utile perché ciascuno lo usa senza dargli un significato chiaro e ciascuno può ascoltarlo pensando: "Stanno parlando di me" - spiega Dennis Gilbert, professore di sociologia all'Hamilton college e noto per i suoi studi sulla struttura sociale degli Stati Uniti - Penso che le cose siano più com-

IL DOSSIER

MARTINO MAZZONIS

Nel 1971 la fascia di popolazione né ricca né povera era pari al 71% della società Usa. Oggi è al 51%. E dal 2008 i poveri sono aumentati del 7%

plicate. Ci sono almeno due middle classes e non condividono lo stesso destino. I colletti bianchi, i maestri, gli agenti delle assicurazioni, i programmatori hanno un titolo di studio e - se hanno un lavoro - guadagnano abbastanza da vivere senza preoccupazioni. Poi c'è la middle class delle persone con qualifiche professionali di alto profilo o i piccoli imprenditori di successo. Questa categoria sta molto meglio. Direi che la middle class alta rappresenta intorno al 15% della popolazione, mentre la middle class bassa il 30%. In questa porzione possiamo includere una parte dei lavoratori, di quella che chiameremmo classe lavoratrice. Ma per la politica queste sono sottigliezze: middle class vale sempre e

raccolge tutti coloro che non sono ricchi né poveri».

Che le differenze tra fasce di reddito crescano lo confermano i dati diffusi la settimana scorsa dal Census Bureau: per il secondo anno consecutivo il reddito medio degli americani è diminuito. E visto che povertà e ricchezza non hanno subito variazioni apprezzabili, è soprattutto la middle class bassa a essere colpita.

Tra il 2007 e il 2011 il numero dei giovani usciti dal college e finiti nell'esercito è aumentato del 60% rispetto al quinquennio precedente. I giovani americani tendono a essere più patriottici degli italiani, ma la ragione di questo boom non è la voglia di vestire la divisa. «Siamo in una fase storica nella quale il diploma di college non vale molto: quando non hanno una competenza tecnica specifica certe categorie sono relativamente superflue».

STUDIARE NON BASTA PIÙ

Secondo Gilbert il divario comincia a crescere dalla metà degli anni 70. «Definirei la fase precedente di "prosperità condivisa": tra la fine della guerra e gli anni 70 i redditi del terzo più povero aumentano in maniera più rapida e cospicua degli altri - vale anche per altri indicatori, ad esempio la scolarizzazione. Nello stesso periodo il quinto più ricco è quello a cui è andata peggio. Dalla metà

degli anni '70 questa tendenza si capovolge. Eppure la crescita del reddito pro capite è quasi identica nei due periodi. È la distribuzione che cambia».

Il capovolgimento avviene in parallelo con la perdita di peso del sindacato: «Un tempo si parlava di Big Labor contrapposto a Big business, oggi chi ne parla fa sorridere, è come fare riferimento al telefono con la rotella o alla Tv in bianco e nero», scherza Gilbert.

Con un mercato del lavoro che stenta a tornare dinamico, chi rimane a galla è chi lavora in un settore non colpito. Quanto ai giovani, si salvano i benestanti: «Il tasso di disoccupazione tra i giovani usciti dal college è alto. I giovani con legami e risorse magari non trovano il lavoro che preferirebbero, ma se la cavano meglio. Per tutti c'è comunque una fase più lunga di attesa per un ingresso pieno nel mercato del lavoro e nella vita: si rimane più a lungo in casa con i genitori, si hanno figli più tardi». Tra i dati positivi pubblicati dal Census Bureau c'è l'aumento delle persone con copertura sanitaria, dovuto soprattutto alla norma di Obamacare che consente ai giovani di rimanere più a lungo assicurati con i genitori. La middle class che può proteggere i figli.

È presto se la crisi renderà stabile il declino di una parte cruciale della società. La mobilità verso l'alto rallenta, ma sono ancora più quelli che salgono la

scala sociale verso l'alto che non viceversa. «Una questione più recente è quella relativa alle donne sole con bambini - nota ancora Gilbert - Nella fascia alta della middle class le donne sposate sono intorno al 90%. Nella middle class più bassa la percentuale scende fino al 40%. A mio modo di vedere questo riflette le disuguaglianze crescenti: c'è una discesa verso il basso. Le madri sole tendevano a essere tipiche dei ceti più bassi». I dati del Census confermano che in questi due anni la povertà femminile è più alta della maschile.

E qui torniamo alla politica. Il vasto campione interrogato dal Pew Research Centre ritiene che Obama sia il candidato più adatto a occuparsi dei problemi della middle class. Gli appartenenti alla classe media gli danno un vantaggio netto in materia. Non i ricchi. Ci sono le appartenenze: i repubblicani in media sono più ricchi. Ma la crisi ha reso la parte medio-bassa della società più fragile e consapevole dei rischi. Ed ha (solo parzialmente) cambiato l'attitudine nei confronti dello Stato. L'idea che Medicare, Medicaid, il pacchetto di stimolo dell'economia e la riforma sanitaria siano carità statale che rende dipendenti i poveri - come la metterebbe il vice di Romney, Paul Ryan e ora lo stesso Romney - non paga più come un tempo. E questo è un piccolo vantaggio per Obama.